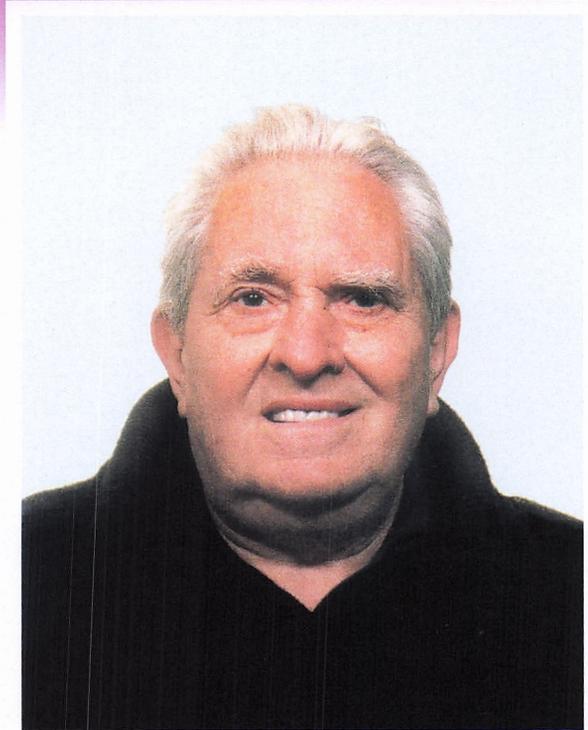




SCUOLE SALESIANE
Corso Unione Sovietica, 312
10135 Torino



Domenica 9 settembre 2012 è tornato alla casa del Padre il nostro confratello

don Giuseppe Marigo

Don Giuseppe (don Beppe) nasce nel 1928 a Coderno in provincia di Udine quinto di dieci figli. In giovane età si trasferisce in Piemonte alla ricerca di un lavoro ed è ospite nella casa salesiana di Lombriasco. Qui matura il desiderio di diventare salesiano ed entra nell'aspirantato prima di Bene Vagienna e poi di Chieri per accedere, accogliendo la chiamata del Signore, al Noviziato di Monteoliveto dove emette la sua prima professione religiosa l'8 settembre 1947 all'età di 19 anni. Durante gli anni di postnoviziato e di tirocinio si trova nelle case Foglizzo e del convitto di Cuneo dove rimane fino al 1952. Gli studi teologici si svolgono a Bollengo e vengono coronati con l'ordinazione sacerdotale il 1° luglio 1956.

I primi anni di sacerdozio li vive a Chieri e quindi a Torino-Valdocco come assistente ed insegnante di Educazione fisica e nel 1969 incomincia il suo servizio come incaricato di Oratorio prima a Valdocco e poi sempre a Torino, all'oratorio del Michele Rua.

Don Giuseppe è stato uomo di profonda fede, lo dimostrano le lettere che accompagnano il suo cammino verso il sacerdozio: ecco alcune sue espressioni: *"Fidando unicamente in Gesù che – nella sua infinita bontà – a me del tutto incomprensibile, mi vuole*

suo sacerdote, oso rivolgere domanda di essere ammesso... preghi Gesù perché faccia di me un santo sacerdote”.

Ha amato profondamente la sua vocazione, don Bosco, la Congregazione, la Chiesa e le comunità salesiane dove ha vissuto e che ha servito con tanta generosità.

Una vita salesiana e sacerdotale dedicata agli altri con semplicità e disponibilità, non badando alla fatica, ai tanti sacrifici pur di stare con i giovani, coinvolgerli in molteplici attività, divertimenti. Lo vediamo in moto o in bicicletta a cercare ragazzi per invitarli in oratorio creando per loro un ambiente educativo ed attraente.

Un uomo tutto azione, ma ricco dentro, di animo buono, desideroso di fare del bene e di adempiere con fedeltà il compito che gli era stato affidato.. Oratori, scuole, caritas diocesana, servizio al Cottolengo, parrocchie, sono tutte realtà che lo hanno visto intrepido lavoratore.

Nel 1979 il terribile terremoto del Friuli, che sconvolge il Paese, lo tocca profondamente e decide di tornare nella sua terra natia per prestare soccorso materiale, morale e spirituale. L'esperienza di Gemona tra i terremotati del Friuli, mette in evidenza tutta la generosità, lo spirito di adattamento, di povertà esplicita di don Marigo. In alcune lettere indirizzate all'Ispettore, esprime la sua gioia per l'esperienza che sta facendo: *“Il genere di vita che conduco mi piace assai; mi sento proprio contento. Si lavora sì, tutto il giorno, ma non è la stanchezza che mi preoccupa, piuttosto l'insonnia. Comunque qui sto molto volentieri. Con tutto il gruppo portiamo avanti un regolare e diciamo pure intenso impegno di preghiera; nei nostri incontri con il Signore cerchiamo la forza e l'amore per una sempre più completa disponibilità per gli altri”*

In un'altra lettera di due anni dopo ringrazia l'Ispettore, a nome dei terremotati, perché gli viene concessa la possibilità di aiutarli ancora e poi aggiunge: *“Sinceramente mi piace questo genere di vita, di apostolato, di presenza in mezzo alla gente”.*

Da Gemona, dopo tre anni, passa poi a Pescopagano (Potenza), sempre in collaborazione con la Caritas Diocesana Torinese, a soccorrere i terremotati della Basilicata. Anche qui la vita è dura: si dorme e si celebra in un container e si lavora giorno e notte. Ecco una valutazione sul suo operato e sul significato della sua presenza da uno scritto del coordinatore dei volontari: *“Il card. Ballestrero di persona ha potuto constatare la validità della presenza di don Marigo, per la sua capacità di condivisione fra la gente terremotata. Oggi a Pescopagano, è il perno, ormai insostituibile, del gemellaggio. Esprimo a nome... la più viva riconoscenza per il servizio reso alla Diocesi e soprattutto ai giovani”.*

Questo ministero tra i poveri lo segna e anche il suo stile di vita si immedesima con loro. Al rientro in Piemonte continua la sua attività tra i disadattati e i senza fissa dimora fino al 1984, quando arriva, per la prima volta, all'Agnelli, come animatore pastorale in Oratorio. Vi rimane per due anni per poi svolgere la stessa attività fino al 1991 all'oratorio del Martinetto.

Dal 1991 comincia un nuovo ministero: parroco a Pontey, in valle d'Aosta dove si distingue per la sua attenzione agli ultimi. Dopo sette anni gli viene chiesto un ulteriore cambio: cappellano nell'Ospedale di Asti dove si trattiene fino al 2001.

Qui comincia l'ultima tappa della sua vita di nuovo nella nostra comunità dell'Agnelli con l'incarico di aiuto pastorale in parrocchia. Durante questo tempo continua la sua attenzione ai bisognosi e viene stimato come confessore sapiente.

La sua sensibilità si fa arte “povera” con cui rappresenta i misteri della fede di un Dio che si incarna nella Parola di Vita e nei poveri.

Col passar degli anni la salute è venuta meno, l’insonnia che l’ha disturbato per tanto tempo ha creato effetti devastanti e quindi don Giuseppe deve poco alla volta ritirarsi, suo malgrado, da ogni attività ed immergersi maggiormente nella riflessione, nella contemplazione. *“Anche se il nostro uomo esteriore si va disfacendo, non ci scoraggiamo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno.. Il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria”* (2 Cor 4,16ss). A casa Andrea Beltrami, don Giuseppe vive nella tranquillità, nella preghiera e nella riflessione, i suoi giorni fino a concluderli, diremmo in fretta, nella serenità e nella consapevolezza di essere giunto al momento dell’incontro con il Padre.

TESTIMONIANZE

“Caro confratello, ma te chi ti vuole?”

E scoppiava una fragorosa risata sul viso di don Franco Pignata, seduto a tavola vicino a don Marigo. La risata di don Beppe era un po’ più amara, adulta, esperta della vita. Tutti sanno che don Beppe ha vissuto una esperienza che molti confratelli possono ammirare in lui mentre pochi possono dire di averla sperimentata. Ai tempi del terremoto in Friuli lasciò la comunità salesiana per raggiungere i volontari sui luoghi colpiti, per condividere una vita di stenti, per rappresentare la fraternità evangelica come solo le tragedie danno modo di fare. Poi era stato anche a Napoli. Era tornato alla ordinaria vita di comunità con problemi di insonnia. Gli occhi sempre fortemente segnati, quegli occhi che si accendevano ogni volta che si parlava di “vita”. Continuava a ripetere che è l’uomo il centro, la preoccupazione di Dio. Faceva le smorfie quando sentiva l’odore dei convenevoli, le frasi fatte. I suoi personaggi di riferimento erano profeti ai margini degli ambienti clericali, gente di confine con la secolarità, cercatori di Dio, come Davide Turollo di cui rileggeva i libri. Amava l’autenticità.

Non è facile ricollocare nel tram tram ordinario chi ha vissuto senza orari, senza titoli, come semplice manovale tra i costruttori di speranza. Non è facile per un superiore dire ad un confratello che non si sa quale mansione affidare, quale casa religiosa indicare. La risata di don Franco scoppiava però per l’aggettivo che scivolava sulla “a” di caaaro. Al fondo di quella tavola, a pasto consumato, due anziani confratelli dividevano il loro passato, con l’ironia della saggezza, con il cinismo del Qoelet: “vanità delle vanità, tutto è vanità”.

(Don Alberto Zanini)

“Sono stato cinque anni, dal ’87 al ’92, con Don Beppe all’Oratorio Martinetto, con l’indimenticabile don Walter Montecchian. Al mattino penso che si dedicasse già allora ai barboni di Via Ormea e al pomeriggio era presente all’oratorio, specialmente al bar, con tanta pazienza tra i giovani, alcuni dei quali erano anche prepotenti. Un ricordo particolarmente vivo di Don Beppe è legato ai suoi presepi e alle Vie Crucis, le sue opere d’arte, non tanto per la bellezza in sé, quanto piuttosto per il significato simbolico. Sovente in quelle sue opere ricorreva un elemento: una grossa frec-

cia, che indicava il cammino: una freccia che portava a Gesù. Sono profondamente convinto che tutta la sua vita, tra i giovani e tra i barboni, fosse totalmente indirizzata verso Cristo".

(don Livio Recluta)

"Don Marigo quando arrivò all'Agnelli si dedicò inizialmente alle Confessioni ed aveva l'incarico della prima Messa Domenicale... si ritenne in seguito di doverlo liberare da questi impegni. Data la grande vitalità e il bisogno generoso di azione che sentiva, per diversi mesi si recò, tutte le mattine, al Cottolegno, disponibile a tutti i servizi che gli venivano richiesti.

Cessata questa attività, si dedicò ad una passione che sentiva molto. Con diverso materiale e in forme molto geniali, piene di simbolismo, preparava, lavorandovi tutto il giorno, costruzioni plastiche anche di notevoli dimensioni... le corredeva di cartelli esplicativi e le esponeva in pubblico... Una forma di catechesi... Si era pure impegnato a portare in giro, a quanti glieli avessero chiesti, questi suoi elaborati.

Poi cambiò casa e lo persi di vista.

Volendo indicare alcuni tratti della sua persona, che ne facevano un tipo caratteristico e originale, mi pare possano essere così espressi:

- sofferenza fisica e alcuni episodi di incomprensione subiti nel passato lo portarono a volte ad una vena di amarezza;
- era persona di rara generosità: negli ambienti di Oratorio in cui aveva lavorato, era sempre in movimento, pieno di inventiva e di genialità;
- nel rapporto con gli altri aveva una grande cordialità, allegra e rumorosa, segno della sua bontà d'animo.

Il Signore l'avrà certamente accolto con un sorriso di paterna compiacenza e affetto.

(don Adriano Manente)



Dati per il necrologio

Sac. Giuseppe Marigo, nato a Coderno il 19 marzo del 1928, morto a Torino il 9 settembre 2012 a 84 anni di età, 65 di vita religiosa e 56 di sacerdozio.